Natività della Beata Vergine Maria

Grado della Celebrazione: FESTA
Colore liturgico: Bianco

Antifona d'ingresso
Celebriamo con gioia la Natività della beata Vergine Maria:
da lei è sorto il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio.

Si dice il Gloria.

Colletta
Concedi, o Signore, ai tuoi servi il dono della grazia celeste
e poiché la maternità della beata Vergine
ha segnato l'inizio della salvezza,
la festa della sua nascita accresca in noi la pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA *(Mi 5,1-4)*
Partorirà colei che deve partorire.
Dal libro del profeta Michèa

E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui,
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
Egli stesso sarà la pace!
Parola di Dio.

Oppure (Rm 8,28-30: *Quelli che Dio da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.
Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 12)*
Rit: Gioisco pienamente nel Signore.
Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi.

Io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficato.

Canto al Vangelo *()*
Alleluia, alleluia.
Beata sei tu, o Vergine Maria,
e degna di ogni lode:
da te è nato il sole di giustizia,
Cristo nostro Dio.
Alleluia.

VANGELO *(Mt 1,1-16.18-23)*
Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.
+ Dal Vangelo secondo Matteo

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.
Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.
Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.
Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.
Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.
Parola del Signore.

Preghiera sulle offerte
Ci soccorra, o Signore,
l'umanità del tuo Figlio unigenito
che nascendo dalla Vergine
non diminuì ma consacrò l'integrità della Madre,
perché, liberandoci dalle nostre colpe,
ti renda gradita la nostra offerta.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO DELLA BEATA VERGINE MARIA I
La maternità della beata Vergine Maria

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti glorifichiamo
nella natività della beata sempre Vergine Maria.
Per opera dello Spirito Santo
ha concepito il tuo unico Figlio,
e sempre intatta nella sua gloria verginale,
ha irradiato sul mondo la luce eterna,
Gesù Cristo, Signore nostro.
Per mezzo di lui gli Angeli lodano la tua grandezza,
le Dominazioni ti adorano,
le Potenze ti venerano con tremore;
a te inneggiano i cieli dei cieli e i Serafini,
uniti in eterna esultanza.
Al loro canto concedi, o Signore,

che si uniscano le nostre umili voci
nell'inno di lode: Santo, ...

Antifona di comunione
Ecco, la Vergine darà alla luce un Figlio:
egli salverà il suo popolo dai peccati. (Is 7,14; Mt 1,21)

Preghiera dopo la comunione
Esulti, o Signore, la tua Chiesa che hai nutrito
di questi santi misteri
nella gioiosa celebrazione della nascita
della beata Vergine Maria,
speranza e aurora di salvezza per il mondo intero.
Per Cristo nostro Signore.

Lectio

La festa della Natività della Beata Vergine Maria è una delle più antiche tra quelle mariane; forse è legata a quella della dedicazione della basilica di sant'Anna (IV sec.) a Gerusalemme, dove la tradizione colloca la casa dei santi Anna e Gioacchino e quindi la nascita della Vergine. A Roma, per iniziativa di papa Sergio I, è celebrata dall'VIII secolo ed è una delle tre feste di "natività" presenti nel calendario romano, assieme alla Natività di Gesù (25 dicembre) e a quella di san Giovanni Battista (24 giugno).
La liturgia della festa della natività della Beata Vergine Maria ci propone l'inizio del Vangelo secondo Matteo; una specie di traduzione in forma narrativa dell'albero genealogico che iniziando da Abramo e passando per il re Davide, secondo la linea dei maschi primogeniti, prosegue con il racconto della nascita di Gesù. Questo primo capitolo costituisce, assieme al secondo, quello che è definito il "vangelo dell'infanzia".
Se guardiamo questo brano evangelico come a un testo letterario (o ad una serie tv), non fatichiamo ad intravedere nei primi sedici versetti un vero e proprio *prequel* dell'episodio centrale di questa sezione iniziale, che prosegue fino al v. 23: come è nato Gesù.
È fortissimo il potere che ogni storia ha di generare un'altra storia, sia avanti che dietro di sé ed è proprio questo il primo significato teologico che possiamo attribuire alla serie di nomi elencati da Matteo: il nome di ciascun antenato del Signore non è un punto isolato nell'universo, ma fa parte di una costellazione che lo lega inevitabilmente all'umanità che lo ha preceduti e a quella che verrà dopo. La storia della salvezza è una storia infinita, generativa, che procede di generazione in generazione, come la stessa Maria ha cantato visitando la cugina Elisabetta (cfr. Lc 1, 46-55). E la vita di ciascuno di noi è inserita in questa storia di salvezza che Dio ha da sempre voluto tracciare per l'umanità intera.
Le vicende umane nelle quali si inserisce la nascita di Gesù non sono perfette, come non lo sono quelle di ciascuno di noi: sebbene un albero genealogico nell'antichità si costruisse evidenziando soltanto i nomi dei maschi primogeniti, già al v. 2 possiamo riconoscere un'eccezione. Giacobbe non è il primogenito, ma ottiene con un inganno la primogenitura e quindi l'iscrizione nel libro dei "padri" (cfr. Gn 25, 19-34): Dio sceglie Giacobbe nonostante la sua condotta. Sempre al v. 2 ritroviamo un altro elemento che l'evangelista non ha potuto tacere, sebbene non sia l'unico caso, e cioè che Giuda aveva dei fratelli: Dio si incarna nelle

fraternità, la storia di Gesù discende da una storia di fratelli che hanno vissuto tra loro invidie, gelosie e riconciliazione (cfr. Gn 37-47). La fraternità è segnalata come necessaria a questa storia anche ai vv. 3 (Fares e Zara) e 13 (Ieconia e i suoi fratelli). Ai vv. 3 e 5 leggiamo, poi, i nomi di tre donne, Tamar, Racab e Rut, che si inseriscono nella linea maschile del racconto di Matteo: la storia della salvezza è una, ed è fatta di uomini e donne. Un accenno è da fare anche Al v. 6, poi, viene ricordata, senza nominarla, colei che era stata la moglie di Uria...

Possiamo allora essere illuminati da un secondo significato, che va oltre le storie citate: il Signore sceglie di farsi uomo nonostante le non limpide vicende umane, ieri come oggi; non disprezza nessuna nostra storia personale e anzi assume le nostre contraddizioni e in quelle si incarna, come fossero il grembo più accogliente per la sua venuta.

Ai vv. 18-21 la velocità del racconto rallenta bruscamente. Dopo una sorta di sommario di secoli con un elenco di nomi senza trame, se non quelle che il lettore riesce a ricordare, adesso Matteo sembra puntare un faro sulla vicenda di Gesù Cristo, il protagonista della buona notizia che vuole raccontare in tutti i suoi dettagli. Ripercorriamo allora la storia dal punto di vista di Giuseppe, uomo giusto, osservante della legge, secondo la quale avrebbe dovuto accusare pubblicamente Maria, esporla al giudizio e forse anche alla morte...

Leggiamo e comprendiamo il suo dubbio, la tentazione di rifiutare l'iniziativa di Dio, ma intuiamo anche la sua difficoltà ad obbedire ciecamente alla legge, fino all'intervento risolutivo dell'angelo del Signore. È così che nasce Gesù – sembra dire Matteo – attraverso la lotta interiore di un uomo che deve scegliere se mettere davanti anzitutto la lettera della legge o l'amore per una donna, per il suo bambino e per quello che sembra essere un progetto che va oltre ogni logica umana. Un'altra storia inusuale, la più originale fra tutte quelle a cui l'evangelista ha accennato, partendo da Abramo. Una storia che segna un nuovo inizio nella Storia dell'umanità, perché inserisce come chiave di volta un progetto di Dio che, per realizzarsi, ha bisogno dell'adesione dell'uomo.

I vv. 22-23 mettono in risalto il fatto che ciò che è avvenuto non è altro che l'adempimento delle antiche profezie: al v. 23 è citato il profeta Isaia (7,14 e 8,8.10); ma la liturgia della festa ci propone anche, come prima lettura, in alternativa al testo di Paolo ai Romani (8,28-30), la profezia di Michea (5, 1-4a) che sarà ripresa dallo stesso evangelista Matteo nel capitolo secondo.

Questo è uno dei modi che nella Scrittura dice e dimostra la fedeltà di Dio alle promesse fatte al suo popolo, quindi anche a noi. che leggiamo oggi. Il significato di questa memoria profetica è ripetuto anche dal salmo 12, che ci presenta l'uomo che confida nella fedeltà di Dio; non nella sua né nelle sue capacità o nei suoi piani, ma in quelli che Dio propone; e che addirittura danno al salmista la certezza della gioia futura prima ancora che si compia.

A questo punto potremmo chiederci – specie dopo aver segnalato che il punto di vista del racconto della nascita di Gesù è quello di Giuseppe – perché leggiamo questo Vangelo di Matteo nella festa della Natività di Maria.

Penso che la risposta sia da ricercare guardando all'intero capitolo primo. L'evangelista Matteo sembra dire al lettore che la generazione di Gesù è significativamente legata non solo alla generazione dei padri, ma anche a quella delle "madri" e soprattutto a quella di Maria, concepita Immacolata e quindi nata Immacolata proprio per preparare la nascita di Gesù. Giuseppe, in questo capitolo, è detto *sposo* (cfr. v. 16), cioè associato a Maria, che è detta *madre* (v.18): è come se l'elenco dei nomi dei padri fosse ripreso da Matteo nel punto che riguarda Gesù e scritto in un altro modo, da un'altra angolatura. Per la storia umana Gesù si

inserisce in un elenco di padri, ma per il progetto di Dio è importante dire che la generazione di Gesù (quindi anche noi) ha avuto una *madre*, Maria, che la storia sembra aver atteso da sempre.
In questa festa della natività di Maria vogliamo celebrare perciò il dono della nascita di questa donna, madre, che ha permesso a Dio di farsi carne.

Appendice

L'umanità di Gesù rivelata nella genealogia

Bisogna assolutamente credere che gli evangelisti, o piuttosto lo Spirito che parlava tramite loro, si diedero un gran daffare per assicurare che i loro lettori credessero che Cristo fosse vero Dio e vero uomo. Per quello che essi scrissero non fu possibile dubitare che egli fosse Dio secondo natura, oltre ogni variazione, cambiamento, o illusione, né che, secondo l'economia, lo stesso era veramente uomo. Perciò, mentre uno ha detto: *In principio era il Verbo, e il Verbi era presso Dio* e subito dopo: *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1, 1-2.14), un altro in proposito ha scritto: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.* Non era possibile che egli fosse semplicemente considerato generato secondo natura, come in una famiglia, tanto che è scritto: *Chi si potrebbe giudicare la sua generazione?* (Is 53,8). O piuttosto, per quanto riguarda la sua eternità, egli è prima di tutti i secoli ed è della stessa sostanza del padre; ma egli è annoverato nella famiglia umana secondo la carne. In verità, mentre resta Dio, Cristo si è fatto uomo senza cambiamento fino alla fine dei tempi. È per questo che c'è la menzione dei patriarchi nella genealogia, e la narrazione e le osservazioni temporali e le vicissitudini sono proprie della storia umana. Attraverso tutto ciò Matteo ha fatto vedere che Cristo partecipa della nostra natura umana e della nostra generazione. Dato che, pur essendo stato scritto tutto questo, alcuni affermano che egli è apparso in forma illusoria e apparente piuttosto che farsi realmente uomo, che cosa avrebbero fatto, se niente di tutto questo fosse stato scritto?

SEVERO DI ANTIOCHIA, *SERMONI CATTEDRALI,* OMELIA 94

Perché Maria non è compresa nella genealogia

Gli annunci riguardarono Davide e Abramo in quanto da loro sarebbe disceso Cristo, non perché Cristo avrebbe tratto un qualche vantaggio da questo, ma perché dio li ha onorati. Perciò gli evangelisti vollero spiegare ciò che era accaduto secondo le parole dei profeti. Ma perché non si credesse che si occupavano di questo – quasi che Cristo in tal modo sarebbe stato dimostrato grande – hanno tralasciato Maria, che in realtà è stata la madre di Dio, e invece hanno indicato la discendenza da Giuseppe secondo l'apparenza, o piuttosto perché hanno voluto rendere evidente che Cristo è venuto di lì, volendo chiarire ai lettori che non fa differenza dichiarare la discendenza di Cristo da Maria o da Giuseppe. Come mai, infatti, essa lo ha generato non secondo il modo delle donne? Anche se egli ha preso qualcosa da Maria, Cristo secondo la carne è stato creato in modo non naturale ma straordinario, perché lo Spirito Santo, prendendo qualcosa da lei, ha foggiato da quello il tempio per il Verbo divino.
Da una parte essi hanno mostrato che egli è stato rivelato dalla stirpe di Davide secondo la voce dei profeti, dall'altra che Cristo non trae vanto dalla discendenza da quelli; ma effettivamente è lui che dà onore a coloro che vollero fossero presentati come suoi antenati.

TEODORO DI ERACLEA, FRAMMENTO 1

La genealogia di Gesù

L'evangelista Matteo comincia con queste parole: *Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo*. Iniziando in tal modo il suo libro mostra con sufficiente chiarezza che egli si propone di narrare l'origine di Cristo secondo la carne, per la quale appunto Cristo è Figlio dell'uomo. Così, infatti, egli denomina spessissimo se stesso, inculcandoci ciò che misericordiosamente s'è degnato diventare per noi. Di lui si predica anche una generazione celeste ed eterna per la quale è il Figlio unigenito di Dio, nato prima di ogni creatura - per mezzo di lui, infatti, sono state create tutte le cose -; ma questa generazione è talmente ineffabile che ad essa va ragionevolmente applicato il detto del Profeta: *La sua generazione, chi potrà narrarla?*

Matteo, dunque, espone la generazione umana di Cristo, e ne ricorda gli avi cominciando da Abramo e giungendo a Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale nacque Gesù. Non era consentito, al riguardo, supporre Giuseppe mancante del vincolo sponsale che lo legava a Maria per il fatto che costei generò Cristo non da un rapporto fisico con lui, ma rimanendo vergine. Con questo esempio s'inculca ai cristiani sposati una dottrina meravigliosa, e cioè che il matrimonio vige e merita tale nome anche quando di comune accordo gli sposi osservano la continenza, e quindi fra loro non c'è unione sessuale ma si custodisce l'affetto dell'anima. Questo vale a maggior ragione dei genitori di Cristo, per il fatto che essi ebbero un figlio pur non avendo rapporti carnali, leciti soltanto per la procreazione dei figli. Né si dica che Giuseppe non debba essere chiamato padre di Cristo perché non l'aveva generato fecondando la sua sposa, se è vero, com'è vero, che sarebbe stato padre anche di un figlio non nato da sua moglie ma adottato da un'altra coppia.

È vero indubbiamente che Cristo era ritenuto figlio di Giuseppe anche nell'altro senso, cioè come se fosse stato generato propriamente dalla sua carne; ma così pensavano quanti non conoscevano la verginità di Maria. Lo riferisce Luca: *Gesù, quando incominciò* [il suo ministero] *aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe*. Lo stesso Luca non si limita a chiamare genitrice di Gesù la sola Maria ma di tutt'e due dice che erano suoi genitori. Ecco le sue parole: *Il fanciullo cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza e la grazia di Dio era in lui. E i suoi genitori andavano a Gerusalemme tutti gli anni per la solennità della Pasqua*. Né si deve pensare che in questo passo siano da intendersi come "suoi genitori" i parenti di Maria, inclusa con essi la stessa sua madre. Cosa infatti potrebbe rispondere uno che così la pensasse a quel che antecedentemente lo stesso Luca aveva detto, e cioè che *suo padre e sua madre si meravigliavano delle cose che si dicevano di lui*? Orbene, questo Luca racconta che Cristo nacque da Maria, la quale rimase vergine e non ebbe rapporti carnali con Giuseppe. In che senso, dunque, l'avrà chiamato padre di Gesù se non in quanto era sposo di Maria? E come tale lo riteniamo anche noi per l'unione sponsale che ci fu tra loro pur mancando fra loro il rapporto carnale. Per questo motivo noi riteniamo Giuseppe padre di Cristo, nato solamente dalla sposa di lui, in un senso molto più stretto che se fosse stato adottato da una coppia estranea. In tal modo si rende evidente che le parole: *A quel che si credeva, figlio di Giuseppe*, sono state scritte dall'evangelista rapportandole a quei tali che lo credevano nato da Giuseppe come nascono comunemente gli uomini.

SANT'AGOSTINO, IL CONSENSO DEGLI EVANGELISTI 2, 1, 2-3

La consolazione di Giuseppe

Ma in qual modo l'angelo lo convince? Ascoltate e ammirata con quale saggezza gli parla: *Giuseppe, figlio di David* – gli dice – *non temere di prendere con te Maria tua sposa.*
L'angelo menziona prima di tutto David, da cui il Messia doveva nascere; e così calma di colpo tutti i suoi timori, facendogli tornare alla mente, citando il nome di uno dei suoi antenati, la promessa che Dio aveva fatto a tutto il popolo giudeo. Non solo, ma spiega perché lo chiama "figlio di David", con l'aggiungere le parole: "non temere". Non si comporta così Dio in un'altra occasione che le Scritture ci tramandano. Quando Abimelec cominciò a nutrire pensieri non leciti nei confronti della sposa di Abramo, dio gli parlò in modo terribile e pieno di minacce, sebbene egli avesse agito per ignoranza, in quanto non sapeva che Sara era la sposa di Abramo. Dio, invece, parla qui con ben maggiore dolcezza; ma quale differenza tra le due circostanze, tra la disposizione d'animo di Giuseppe e quella di Abimelec! In verità il comportamento di Giuseppe non meritava alcun rimprovero. E queste parole, "non temere", indicano che Giuseppe temeva di offendere Dio tenendo presso di sé un'adultera, ma che, se non fosse stato per questo, non avrebbe mai pensato di separarsene. Ripeto, parlando a Giuseppe dei suoi più segreti pensieri, dei sentimenti più intimi, l'angelo vuol provare, e lo prova a sufficienza, che egli viene da parte di Dio. Ma dopo aver pronunciato il nome della Vergine, perché aggiunge "tua sposa"? Dice così per giustificare la Vergine con questa parola, in quanto non si darebbe mai questo titolo ad una adultera. Il termine "sposa", come sapete, sta qui per fidanzata: la Scrittura, infatti, chiama anche "generi" coloro che sono soltanto alla vigilia di divenirlo.
Che significano queste parole: "prendere Maria"? Nient'altro che Giuseppe continui a tenere Maria nella sua casa, dato che aveva pensato di separarsene. Tieni, dice l'angelo in sostanza, la tua sposa che avevi deciso di lasciare, poiché è Dio che te la dà, non i suoi genitori. Te la dona, non per i soliti scopi del matrimonio, ma soltanto perché dimori con te, e la unisce a te per mezzo di me stesso che ti parlo. Ella è affidata ora a Giuseppe, come più tardi Cristo la affiderà al suo discepolo.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 4,6

Dilette Figlie in Cristo!
È motivo per Noi di grande consolazione spirituale celebrare la festa della Natività di Maria Santissima con voi tutte buone e care Religiose!
Spesso celebrando le nostre sacre solennità Ci angustia il pensiero circa la comprensione, circa la partecipazione dei fedeli che assistono al rito, avendo ragione di dubitare se essi comprendano, se essi siano uniti alla preghiera della Chiesa, se essi godano pienamente il senso dei misteri ricordati, delle orazioni proferite, del valore spirituale e morale di quanto il culto dovrebbe presentare alle nostre anime. Questo pensiero, questo dubbio qui non sussiste! Noi siamo sicuri che voi tutte siete con Noi per dare pienezza di significato e di fervore a questa santa Messa in onore di Maria nascente; e ciò per tre evidenti ragioni, che insieme concorrono a rendere solenne e memorabile la presente cerimonia.
Prima ragione: essa ci. obbliga a ricordare l'apparizione della Madonna nel mondo come l'arrivo dell'aurora che precede la luce della salvezza, Cristo Gesù, come l'aprirsi sulla terra, tutta coperta dal fango del peccato, del più bel fiore che sia mai sbocciato nel devastato giardino dell'umanità; la nascita cioè della creatura umana più pura, più innocente, più perfetta, più degna della definizione che Dio stesso, creandolo, aveva dato dell'uomo: immagine di Dio, bellezza cioè suprema, profonda, così ideale nel suo essere e nella sua forma,

e così reale nella sua vivente espressione da lasciarci intuire come tale primigenia creatura era destinata, da un lato, al colloquio, all'amore del suo Creatore in una ineffabile effusione della beatissima e beatificante Divinità e in un'abbandonata risposta di poesia e di gioia (com'è appunto il «Magnificat» della Madonna), e d'altro lato destinata al dominio regale della terra.
Ciò che doveva in Eva apparire e svanire miseramente, per un disegno d'infinita misericordia (potremmo quasi dire per un proposito di rivincita, come quello dell'artista che, vedendo infranta l'opera sua, vuole rifarla, e rifarla ancora più bella e più rispondente alla sua idea creatrice), Dio fece rivivere in Maria: «*ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancta cooperante. praeparasti*», come dice l'orazione, a voi tutte ben nota; ed oggi, giorno dedicato al culto di questo dono, di questo capolavoro di Dio, noi ricordiamo, noi ammiriamo, noi esultiamo: Maria è nata, Maria è nostra, Maria restituisce a noi la figura dell'umanità perfetta, nella sua immacolata concezione umana, stupendamente corrispondente alla misteriosa concezione della mente divina della creatura regina del mondo. E Maria, per nuovo e sommo gaudio, incantevole gaudio delle nostre anime, non ferma a Sé il nostro sguardo se non per spingerlo a guardare più avanti, al miracolo di luce e di santità e di vita, ch'Ella annuncia nascendo e recherà con Sé: Cristo Signore, il Figlio suo Figlio di Dio, dal quale Ella stessa tutto riceve. Questo è il celebre giuoco di grazia, che si chiama Incarnazione, e che oggi ci fa presagire in anticipo, in Maria, lampada portatrice del lume divino, porta per cui il Cielo muoverà i suoi passi verso la terra, madre che offrirà vita umana al Verbo di Dio, l'avvento della nostra salvezza. [...]

SAN PAOLO VI, DALL'OMELIA DELL'8 SETTEMBRE 1964

Il giorno della Natività della Vergine Maria non è un compleanno come tanti altri. Celebrando il compleanno di una grande personalità della storia pensiamo ad una vita passata, pensiamo a cose passate, a fatti compiuti da tale personalità e all'eredità da essa lasciata. Pensiamo, in una parola, a cose di questo mondo.
Con la Madre di Dio non è così. Maria non parla di se stessa. Dal primo momento della vita lei è totalmente trasparente per Dio, è come un'icona raggiante della bontà divina. Maria, con la totalità della sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi. Perciò Maria non appartiene al passato, Maria è contemporanea a noi tutti, a tutte le generazioni.
Con la sua disponibilità alla volontà di Dio ha quasi trasferito, consegnato il tempo umano della sua propria vita nelle mani di Dio e, così, ha unito il tempo umano con il tempo divino. Con il suo presente permanente, perciò, Maria trascende la storia ed è presente sempre nella storia, presente con noi.
Maria impersona il messaggio vivo di Dio. Ma cosa ci dice di più precisamente la vita di Maria oggi, nel giorno della sua nascita?
Mi sembra che proprio il santuario di Loreto, costruito attorno alla Casa terrena di Maria, costruito attorno alla Casa di Nazareth, possa aiutarci a capire meglio il messaggio della vita della Madonna.
Queste pareti conservano per noi il ricordo del momento nel quale l'angelo venne da Maria con il grande annuncio dell'Incarnazione, il ricordo della sua risposta: "Eccomi, sono la serva del Signore". Questa Casa umile è una testimonianza concreta, palpabile dell'avvenimento più grande della nostra storia che è l'incarnazione del Figlio di Dio.

Il Verbo si è fatto carne. Maria, la serva di Dio, è divenuta la "porta" per la quale Dio è potuto entrare in questo mondo. Anzi, non solo la "porta", è divenuta "dimora" del Signore, "casa vivente", dove ha abitato realmente il Creatore del mondo.
Maria ha offerto la sua carne perché il Figlio di Dio diventasse come noi. E qui ci viene in mente la parola con la quale, secondo la Lettera agli Ebrei, Cristo ha iniziato la sua vita umana dicendo al Padre: "Non hai voluto né sacrifici né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...]. Allora io ho detto: ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà" (Ebr 10, 5-7).
La serva del Signore dice proprio la stessa cosa: mi hai preparato un corpo, ecco io vengo. In questa coincidenza della parola del Figlio con la parola della Madre si toccano, anzi si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa "casa vivente" del Signore, "tempio" dove abita l'Altissimo.
E qui sopraggiunge un'altra considerazione: dove abita Dio, tutti noi siamo "a casa"; dove abita Cristo, i suoi fratelli e le sue sorelle non sono stranieri. Così è anche con la Casa di Maria e con la vita stessa di lei: è aperta per tutti noi.
La madre di Cristo è anche la nostra Madre, di tutti quanti sono divenuti corpo di Cristo e costituiscono la famiglia di Cristo Gesù.
Essi sono con Cristo e con la Madre, costituiscono la "sacra famiglia" di Dio.
Maria ci ha aperto la sua vita e la sua Casa perché, aprendosi a Dio, si è aperta a tutti noi e ci offre la sua Casa come Casa comune dell'unica famiglia di Dio. Possiamo dire: dove c'è Maria c'è la Casa; dove c'è Dio, siamo tutti "a casa".
La fede ci dà una casa in questo mondo, ci riunisce in una unica famiglia. Qui però nasce una domanda seria: la fede ci dice che siamo tutti fratelli e sorelle di Cristo, quindi un'unica famiglia; noi dobbiamo chiederci se questo è vero, se siamo realmente un'unica famiglia; e, se non è vero, perché non è vero, perché le opposizioni, le lotte, l'egoismo lacerante?
La Casa di Nazareth non è una reliquia del passato, essa ci parla nel presente e ci provoca a un esame di coscienza.
Dobbiamo domandarci se siamo realmente aperti anche noi al Signore, se vogliamo offrirgli la nostra vita perché sia una dimora per lui; oppure se abbiamo un po' di paura della presenza del Signore, se abbiamo paura che essa possa limitare la nostra dignità, se vogliamo forse riservarci una parte della nostra vita che vorremmo appartenesse solo a noi e non fosse conosciuta da Dio, che non dovrebbe avvicinarsi ad essa.
Mi sembra che questa Casa di Nazareth conservi, anche sotto questo punto di vista, un simbolismo molto prezioso. Come sapete, questa Casa ha solo tre pareti: è una Casa aperta, dunque, è come un invito, è come un abbraccio aperto. Essa, così, ci dice: aprite anche voi le vostre case, le vostre famiglie, la vostra vita alla presenza del Signore.
Questa Casa sia aperta alla famiglia di Dio, a tutti i figli di Dio, ai fratelli e alle sorelle di Cristo! Lasciamoci sfidare, accettiamo la parola della Madre che ci dice: venite, venite nella mia Casa e diventate anche voi, ogni giorno della vostra vita, realmente dimora del Signore.
Questa Casa diventa così come una famiglia aperta, nella quale tutti i figli di Dio, tutte le creature di Dio sono anche fratelli e sorelle nostri.
Maria, dunque, è "casa vivente" del Signore; la Casa di Nazareth è casa comune di tutti noi, perché, dove abita Dio tutti siamo "a casa". Questa Casa nazaretana nasconde un altro messaggio.

Finora abbiamo detto che Dio non è un Dio astratto, puramente spirituale, lontano da noi: Dio si è legato alla terra, Dio ha una storia comune con noi, una storia palpabile, visibile, qui, in questi segni della sua storia e soprattutto nella Santa Chiesa e nei sacramenti.
La fede ci fa "abitare" ma ci fa anche "camminare". Anche su questo punto la Casa nazaretana conserva un insegnamento importante. Quando i crociati hanno trasferito le pietre della Casa nazaretana dalla Terra Santa qui sulla terra italiana, hanno fissato il nuovo posto della Casa sacra su una strada.
È una casa - mi sembra - molto strana, perché casa e strada sembrano escludersi: o casa o strada, vogliamo dire. Ma proprio così si esprime il messaggio vero di questa Casa, che non è una casa privata di una persona, di una famiglia, di una stirpe, ma sta sulla via di noi tutti: è una Casa aperta di noi tutti. La stessa Casa ci fa "abitare" e ci fa "camminare".
La vita stessa è la casa della famiglia di Dio che è in pellegrinaggio con Dio, verso Dio, verso la casa definitiva e verso la "città nuova". E qui possiamo essere ancora più concreti.
Tutti i santuari, i grandi santuari del mondo, hanno offerto sempre a persone di nazioni diverse, di razze, di professioni diverse questa esperienza preziosa della casa nuova della famiglia comune di tutti i figli di Dio. Questa esperienza della casa però presuppone l'esperienza di un cammino, l'esperienza del pellegrinaggio.
Il pellegrinaggio è una dimensione fondamentale dell'esistenza cristiana.
Solo camminando, pellegrinando possiamo superare le frontiere delle nazioni, delle professioni, delle razze. Possiamo diventare uniti solo andando insieme verso Dio. Il significato di questo gemellaggio tra Loreto e Altötting si inserisce in questa realtà: ci dice lo stesso che dobbiamo andare insieme, dobbiamo divenire pellegrini dell'eterno, dobbiamo alzarci sempre di nuovo verso Dio, verso la pace divina, verso l'unità con Dio e la sua unica famiglia.

COMMENTO DEL CARD. RATZINGER TENUTO A LORETO IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE, 8 SETTEMBRE 1991